



# Alessandro Boscolo Agostini

di Edo Prando

➤ "... mi costituisco subito: sono Alessandro Boscolo Agostini!". La chiusa della sua biografia, che trovi in internet, è come la fine di un forte monologo. Ha il ritmo del teatro. Dopo quell'esclamativo ci starebbe bene, come nota a margine, l'indicazione "Sipario", e poi quel silenzio sospeso che prelude agli applausi del pubblico. Applausi meritati, anche se Boscolo Agostini non recita su un palcoscenico ma sulla ribalta della fotografia professionale. E recita bene, con immagini essenziali, pulite, incisive. Proprio come quella chiusa della "bio" sul sito web che lo presenta al mondo.

Il caffè che prendiamo assieme è virtuale, servito lungo i cavi del telefono. A volte bisogna fare di necessità virtù. Davanti a me, se così si può dire, c'è la sua voce, con quella cadenza tanto familiare. Sono uomo di mondo, potrei dire parafrasando Totò:

ho fatto il militare non a Cuneo ma a Venezia, reggimento Lagunari "Serenissima", e nella mia squadra i Boscolo erano maggioranza, tutti originari di Chioggia e dintorni. "A Sottomarina di Chioggia, dove sono nato", chiarisce Alessandro, "ci sono ottomila famiglie Boscolo: così tante che, per legge, è stato introdotto l'obbligo del doppio cognome, in modo da facilitare l'anagrafe". Ecco dunque svelato anche il segreto del doppio cognome: esigenze burocratiche, mica vezzi nobiliari!

## NON SOLO INTERNI

Anche B. Agostini – è così che Alessandro si firma – appartiene a quel professionismo di Provincia con la "P" maiuscola, lontano dai riflettori della Città cui non ha nulla da invidiare. Come per molti fotografi, il mestiere è stato per lui la naturale evoluzione di un hobby coltivato da bambino. I suoi studi l'a-

vrebbero portato, probabilmente, a un posto da precario all'università, quale studioso di sermonistica medievale: "una materia che in fondo è meno distante dalla fotografia di quanto sembri", precisa lui con una nota d'ironia. "I predicatori medievali usavano l'immagine per illustrare i loro sermoni: additavano gli affreschi delle chiese in cui erano chiamati a predicare, disegni fatti apposta, che potremmo paragonare a un odierno slide show...".

La sua prima fotocamera fu una compatta Voigtlander sottratta al padre, che saggiamente gliela sostituì a breve con una più economica Bencini. Correva l'anno del Signore 1964. Ma il vero amore, come usa, sbocciò a scuola.

"Al liceo", ricorda Alessandro, "alcuni amici che avevano il pallino della fotografia mi prestarono una reflex. Fu una folgorazione: altro che Bencini e Voigtlander, che



A sinistra Una fotografia di Alessandro Boscolo Agostini tratta da un servizio di moda per il mensile *Young18*. Sopra Giochi di nudo e diaproiezione in un servizio sulle città della moda realizzato da Alessandro per il magazine *Living*, house organ della catena Boscolo.

Nella pagina precedente Un interno del New York Palace Hotel di Budapest, immagine pubblicitaria per Listone Giordano.

gnato a vedere e a capire cos'è veramente la fotografia, il terzo mi ha dato la possibilità di imparare quello che nelle scuole di fotografia si insegna. Infatti su internet ho visto i lavori di tanti fotografi, e attraverso internet ho comperato tutti i manuali delle scuole di fotografia americane..."

Soldi ben spesi, a giudicare dai risultati. Negli scatti di Boscolo Agostini la padronanza del mezzo è notevole, e dietro ogni foto si intuisce una sfida vinta.

"Per tre anni, agli inizi", continua Alessandro, "ho fotografato gli alberghi della catena Boscolo Group... No, io non c'entro con la proprietà: è solo che l'azienda è nata dalle mie parti, e lì, come ti ho spiegato, ci chiamiamo tutti Boscolo, anche se non siamo parenti. Mi avevano eletto a fotografo dell'*house organ*, e quindi, oltre agli alberghi, dovevo fotografare praticamente di tutto: c'erano servizi di moda e io fotografavo la moda, c'erano servizi di food e io fotografavo il food, c'erano servizi di oggetti preziosi e io facevo gli still life... È

non avevano nemmeno il telemetro! Fu allora che cominciai a fotografare più seriamente e a pensare che quella passione avrebbe potuto, forse un giorno, diventare una professione. Complice, come spesso accade, fu anche il caso: alle nozze di un amico scattai le foto con una Pentax K1000 presa in prestito, scoprii di non cavarmela male, e poco dopo iniziai a fare i matrimoni per arrotondare gli inesistenti introiti di studente. Poi feci lo stampatore presso un fotografo, infine misi su uno studio per conto mio. Forse la parola studio è troppo

grossa: a tutt'oggi ho un piccolo ufficio come base di riferimento a Padova, mentre in casa, a Sottomarina, ho allestito un piccolo spazio per lo still life. Di questi tempi non conviene avere uno studio fisso, costa troppo... Insomma, se dovessi sintetizzare i passaggi che mi hanno portato alla posizione attuale, ne citerei tre come fondamentali: l'amico che mi chiese di fotografare il suo matrimonio, il lavoro come stampatore di bianconero, e internet. Il primo mi ha fatto capire che la fotografia m'interessava veramente, il secondo mi ha inse-



## CULTURA E IMMAGINE / UN CAFFÈ CON



stato un tirocinio molto faticoso, che tuttavia mi ha dato modo di sperimentare un gran numero di generi e mi ha fatto acquisire una buona esperienza. Esperienza che mi è servita anche in seguito, quando il lavoro con quel cliente è terminato”.

Le parole di Boscolo, il fotografo, sono abbondantemente certificate dalle immagini che ha messo sul sito: è bravo a disporre e a usare la luce, come si ricava soprattutto dai suoi scatti di design e di architettura d'interni.

“Per lo più”, dice, “cerco di usare la luce ambiente, magari con qualche tocco di schiarita dato da una sorgente continua addizionale. In modo particolare per le foto negli alberghi, preferisco la naturalezza delle lampade domestiche, assieme alla luce che entra da finestre e vetrate, e mi limito ad aggiungere qualche faretto al tungsteno per arrotondare l'effetto. Punto

sempre ad avere un tipo di luce calda, che trasmetta un senso di benessere, di luogo accogliente. Se poi la temperatura colore delle lampade che illuminano gli interni risulta troppo bassa, raffreddo un pochino la dominante quando converto i Raw al computer. Naturalmente scatto sempre in Raw, per poter eseguire con più facilità le piccole correzioni del caso e avere nei file tutta l'informazione possibile”.

Il tipo di foto e la qualità dei risultati una volta avrebbero fatto pensare a banchi ottici e pellicola in grande formato; oggi s'immagina un dorso digitale. Sbagliato.

“Lavoro con una reflex Canon pieno formato”, rivela Boscolo Agostini, “e uso grandangoli nemmeno troppo spinti: l'ottica di routine è il 24mm, saltuariamente rimpiazzata dal 17mm che però non mi soddisfa e verrà presto sostituito. A ogni modo scendo raramente sotto i 20mm: secondo me la

prospettiva delle focali più corte abbraccia una porzione di spazio troppo grande, quando si fotografano stanze d'albergo e interni. Certo, sto pensando a un dorso medioformato, ma finora mi hanno frenato due motivi. Il primo è il prezzo, che fortunatamente ora sta scendendo. Il secondo è la mancanza di obiettivi grandangolari paragonabili a un 24mm o a un 20mm su pellicola: ho un intero corredo analogico Contax 4,5x6, ma la focale minima è di appena 28mm equivalenti”.

Per ora, dunque, il medio formato non è tra le priorità di Boscolo. Quel che può dare un file da reflex full-frame basta e avanza, a patto che...

“Le mie immagini”, precisa, “sono destinate a brochure aziendali, a cataloghi di pregio, e il vero problema non è la qualità del file di partenza, ma la qualità dei passaggi che portano alla pagina stampata. In genere

A destra Una suite dell'Hotel Majestic a Roma. In basso Taglio quadrato e illuminazione d'effetto per una campagna pubblicitaria di Crivellari divani. Nella pagina precedente Due delle tante immagini di scale che popolano l'archivio di Boscolo Agostini (scatti eseguiti presso l'Hotel Albani di Firenze e l'Hotel Majestic alle Terme di Galzignano - Padova).

agenzie, fotolitisti e stampatori non hanno la cultura del flusso di lavoro coerente. La filiera della fotografia dallo scatto alla stampa è paragonabile alla catena del freddo per conservare i cibi: se un anello non rispetta le specifiche di tutti gli altri, la catena salta e il cibo va a male. Ho un bel dare un file perfetto, controllato sul mio monitor tarato: se il grafico dell'agenzia ha un monitor tarato su un profilo diverso, apporterà inevitabilmente modifiche dannose. Così è anche per chi converte il mio file RGB in quadricromia. Ultimamente mi è capitato di fotografare un campo da golf: consegno il file RGB, e me lo trasformano in quadricromia con un profilo sbagliato. Il verde dell'erba era tutto tranne che verde. In questi casi, naturalmente, la colpa viene scaricata sul fotografo. Dovetti consigliare al grafico il profilo giusto perché il verde tornasse verde, com'era nell'originale RGB che avevo consegnato. Questo, però, non significa che il fotografo debba anche essere un esperto fotolitista o stampatore. Sono professionalità che non gli spettano. Per lo stesso motivo uso Photoshop soltanto per gli interventi basilari sulle immagini: le cose complesse, che richiedono un'alta professionalità, le lascio al tecnico del software. Il fotografo deve avere l'umiltà di fare un passo indietro, davanti a chi sa fare un lavoro meglio di lui; deve saper fotografare bene e applicarsi a questo".

Non so come si esprime il concetto nella parlata chiozzotta, ma dalle parti di Milano si dice "ofelèe fa 'l to mestè", panettiere fa' il tuo mestiere; e i latini sentenziavano: "sutor nec ultra crepidam", il ciabattino pensi alle scarpe.

Passando alla gestione del lavoro in termini commerciali, come si regola Boscolo? Agenzia o cane sciolto?

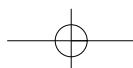
"I rapporti con le agenzie", risponde, "sono conflittuali nella maggior parte dei casi. L'agenzia guadagna su di te e sul cliente, e spesso si instaurano rapporti poco chiari. Per questo motivo preferisco, quando pos-



so, trattare direttamente con il cliente, che faccio partecipare alle riprese. Vedo questo genere di foto come un lavoro di equipe, dove ciascuno può mettere la sua professionalità e le sue esigenze. Il cliente è sempre molto partecipe, e si entusiasma a que-

sto mio modo di lavorare. Io scatto sempre con la fotocamera collegata al computer, in modo da vedere bene l'inquadratura e la composizione. In questa fase i consigli del cliente possono essere preziosi. Se ti basi esclusivamente sul piccolo monitor della



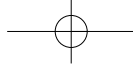


## CULTURA E IMMAGINE / UN CAFFÈ CON



reflex, ti possono sfuggire particolari importanti. Questo, comunque, è il modo di lavorare che adotto quando realizzo le foto su commissione; tutto diverso è quando faccio delle foto per mio gusto e ricerca. In tal caso voglio lavorare da solo...”

Il portfolio di Alessandro è molto vario e abbraccia molti generi fotografici. È tutto frutto del caso, dei clienti che sono capitati? “Non è solamente frutto del caso e dei clienti”, asserisce lui. “È che non sono un fanatico dell’iperspecializzazione: fino a un certo punto va bene, poi ti limita. E poi c’è il gusto della sfida, il gusto di trovare strade nuove, anche con mezzi minimali. L’altra mia grande passione giovanile era il jazz: il bello è suonarlo con strumenti essenziali, da cui tirare fuori tutto quello che puoi. Una sfida anche questa. Suonavo la batteria e non ho mai usato più di due elementi: piatto e rullante. Se hai troppo, ti perdi. In fotografia è la stessa cosa. Ho appena finito le foto per una ditta che produce mountain bike: erano foto difficili, di particolari piccoli e metallici, con tanti riflessi da padroneggiare, ma come se non





bastasse sono andato a complicarmi la vita mettendo un fondo di plexiglas nero lucido. È stata una follia, sono diventato matto a eliminare riflessi e polvere, eppure ce l'ho fatta, e questa è stata la mia soddisfazione. Devo dire che anche il cliente si è detto molto soddisfatto del lavoro, che lo ha posto, in termini di immagine, un gradi-

no più avanti rispetto alla concorrenza...". Curioso e con tutta evidenza amante delle sfide, Alessandro ha poi replicato il fondo nero in alcune riprese di still life su bigiotteria di lusso, con oggetti in pelle. Come dire un triplo salto mortale, carpiato e senza rete: spesso, mi confida, impiegava una giornata intera per un solo soggetto, in

### Chi è Alessandro Boscolo Agostini



Nato nel 1964 a Sottomarina di Chioggia, Alessandro Boscolo Agostini si appassiona fin da bambino alla fotografia usando la Voigtlander del padre. Al liceo e all'università, dove frequenta la facoltà di Storia, la passione matura poco per volta, diventando mestiere saltuario e poi mestiere pieno. Dopo una lunga esperienza di stampatore e fotografo presso altri professionisti, nel 2003 Alessandro apre un suo studio. Oggi esibisce un portfolio che copre svariati generi fotografici, anche se la parte più consistente della sua produzione è composta da immagini d'interni e di still life. Usa attrezzatura digitale Canon pieno formato con preferenza alle focali corte, riserva grande cura all'illuminazione prediligendo le sorgenti continue, e sfrutta regolarmente la bolla quando deve assicurarsi un corretto allineamento nelle riprese d'architettura e d'interni. Il suo sito internet è [www.alessandroboscoloagostini.com](http://www.alessandroboscoloagostini.com)

In alto a sinistra Un gambero vivo ripreso in close up all'interno di una goccia d'acqua. La foto, cui Alessandro tiene molto, è stata realizzata per un amico biologo. A fianco Il biliardo della club house al San Roque golf club, in Andalusia. Nella pagina precedente Bigiotteria in pelle su fondo nero per un catalogo di Chiara Zanetti Design, e un vaso di Murano fotografato dall'alto per un catalogo di vetri di più aziende consorziate.

cerca della luce e dell'angolazione giusta. Tra i progetti di Boscolo Agostini c'è anche un discorso fotografico su Venezia. Ad attuarlo è proprio la sovrapposizione della città lagunare, il suo essere già stata fotografata in tutti i modi e in tutte le occasioni. È un'altra sfida, anche questa da far tremare i polsi. ■